

CAPITOLO 5- Il Ghoul dalla luna storta

Dannazione!- pensai, mentre ero china a ripulire il disastro -Com'è possibile che capitano sempre tutte a me?-

Questa volta ero riuscita a far cadere una scatola di uova in un colpo solo, e le uova *Crack!* Si sono frantumate a terra. Fossero state uova qualsiasi, sarebbe pure passato, ma in questo caso ero riuscita a rompere delle uova di struzzo, grosse e costose... e la frittata ovviamente l'avevo fatta sul pavimento.

Questa volta però, non potevo biasimare nessuno se non me stessa.

Mi sentivo gli arti pesanti, gli occhi gonfi, il naso chiuso. Non avevo alcuna voglia di muovermi.

Se avessi potuto, mi sarei infilata sotto le coperte e avrei dormito per almeno un giorno intero.

Gli avvenimenti di una settimana fa... avevano sconvolto l'Accademia.

La misteriosa scomparsa del maestro Takeshi fu un terremoto che sconvolse alunni e insegnanti.

Ma nessuno, nemmeno la polizia, poteva dare una spiegazione logica a ciò.

Nessuno sa che è stato Tsukiyama a farlo scomparire, ma tutti sanno che sono stata io l'ultima a vederlo. E adesso ho sempre gli occhi puntati contro.

Tutti quelli che mi conoscono mormorano quando passo e mi guardano in modo strano.

L'atmosfera si è fatta fredda. Non ci sono più tante risate, e nemmeno scherzi nei miei confronti.

Tutti mi evitano come la peste.

Oggi ad esempio, Shinji, che di solito è collaborativo, si è rifiutato di passarmi il coltello.

-Shinji, mi passeresti il coltello per favore?

-N-no!- mi ha risposto lui.

Allora gli ho chiesto:-Shinji che c'è? Cosa ti prende?

-Non me ne va! Fattelo passare da Sakura il coltello!

Quello era un modo di reagire inusuale per uno come lui. Non l'ho mai visto arrabbiarsi, o anche solo mettersi a ridere, ma spaventarsi in quel modo...

-Ma dai, su, dammelo!

-E va bene, tieni! Ma poi non chiedermi più niente!

E non mi ha più rivolto la parola.

Di questo passo, se anche supererò l'esame, non mi parleranno più neppure i professori.

Mi sento molto stanca.

-AAND THIS PROMISES- Bip

- Pronto? Chi è?

-Ciao Nanami.

-Oh, ciao, sei tu...-risposi demoralizzata.

-Ciao, spero non ci siano stati problemi a scuola- disse lui.

-Ci sono stati eccome. Adesso i miei compagni hanno paura di me. Non me lo dicono, ma me lo fanno capire in tutti i modi.

- L'importante, *mademoiselle*, è che nessuno sappia cosa sia successo. Comunque, ho un incarico importante da affidarti. È venuto a mancare il nostro vecchio chef. Vorrei che lo sostituissi tu per questa sera. Che ne pensi?

-Non ho scelta vero? Va bene...- sospirai. -Al solito ristorante, vero?

-Cosa? No, devi venire a casa mia!

-A casa tua? Ma che diamine! Non so nemmeno dov'è!- sbottai io.

-Non ti preoccupare, non è un problema quello. Allora?

-E va bene...- dissi con tono di rassegnazione...

-Ottimo. È bello poter far affidamento su di lei, *Chef*.

Bip-

Tsukiyama si è fatto gentile, troppo gentile, e così, di punto in bianco. Quella volta che siamo usciti voleva dirmi qualcosa, ma si è tirato indietro... I soldi, la fama, la compagnia... Sta stringendo qualcosa intorno a me. Ebbene, io non mi farò prendere in giro da lui, starò all'erta. È un Ghoul, ed è indubbiamente pericoloso. Nessuno mi può confermare la veridicità delle sue azioni. È possibile che fino ad oggi lui abbia finto di apprezzare ciò che preparo, e che persino l'uscita, in realtà non sia un metodo per circuirmi e poi uccidermi. Mi ha dimostrato già come riesce ad uccidere con facilità un uomo di grossa stazza, figuriamoci me.

Magari intende mangiarmi proprio oggi, a casa sua, magari dopo avermi... No, no. Non ci andrò da lui questa volta. Adesso andrò subito dalla CCG e lo denuncerò.

Però sarebbe un peccato. Insomma, il mio primo fan è anche l'ultimo, che disdetta.

Forse mi sto facendo un pippone mentale. Effettivamente, se avesse voluto mangiarmi, lo avrebbe già fatto, e di certo non mi avrebbe mostrato il suo volto, la sua voce, e adesso persino dove vive.

Mi levai il grembiule ed uscii. Finalmente la punizione per le uova era finita, e per un po' me ne sarei stata a casa. Stavo uscendo da scuola in quel momento, quando vidi un ragazzo, elegante e ben vestito, che faceva strage di cuori. Lo riconobbi subito: era Tsukiyama!

Cercai di nascondermi dietro ai compagni che di solito evitavo. Fu tutto inutile, perché loro si scansarono da me e lui mi vide subito.

-Nanami!!!!

-Cazzo no!- pensai.

E invece venne proprio verso di me, facendosi strada tra i miei compagni, spintonandoli e scansandoli come se non fossero stati nessuno. Mi si piantò davanti e si inginocchiò cavallerescamente, coprendomi di imbarazzo fino alle stelle.

-Nanami ma chi è quello?- esclamò Sakura.

-È... è mio cugino!- dissi inventando una scusa.

-Sono il suo ragazzo- disse lui, sovrastando la mia voce.

Ci girammo entrambi.

-Ma che cazzo vai dicendo, davanti ai miei compagni?!

-Sta' al gioco. E ora prendimi a braccetto *mademoiselle*, che ce ne andiamo.

Gli angoli della mia bocca si sciolsero giù come il burro. Lo presi a braccetto con la gioia che si può avere ad un funerale. Sentii un miliardo di occhi puntati su di me. Qualche ragazza mormorava il mio nome, oppure diceva: ma chi è quello?

Io tiravo per andarmene il prima possibile, ma lui camminava lento e sciallo, quasi godendosi il momento.

-Dai, cammina, sennò ci guardano tutti!

-E allora? Non sei contenta di ricevere attenzioni?

-No! Le odio. Soprattutto quelle negative, ossia le uniche che ricevo.

-C'est la vie.

-E poi perché mi sei venuto a prendere? Dove dobbiamo andare? Adesso non mi lasci nemmeno tornare a casa?

-Sono venuto per dirti come arrivare a casa mia- mi disse.

-Mi puzza di bruciato.

-Uhm, come sei perspicace Nanami- ribatté lui.

-Chiunque lo capirebbe che nascondi qualcosa. Avanti, sputa il rospo!

-E brava, hai esattamente ragione- rispose lui. -A casa mi stavo annoiando da pazzi, quindi sono venuto qui per fare quattro chiacchiere con te.

-Non ci girare intorno e dimmi: com'è che devo venire a casa tua?

-Giuro che quanto ti ho detto è vero!- disse lui alzando le mani. -Il nostro vecchio chef di casa è morto di vecchiaia, dopo una vita relativamente serena. Ora abbiamo bisogno di qualcuno che lo sostituisca, e tu sei perfetta. Ti piacerebbe stringere un contratto con la famiglia Tsukiyama?

-Eeeh?- esclamai io. -Ma no, cioè, non posso, sono persino minorenni, ma come pensi...-

-Neanche tu sei brava a scuse. Dai, sono sicuro che certamente ti piacerà!- incalzò Tsukiyama.
-No! Mi fa orrore maneggiare pezzi di carne!- sussurrai con la lingua tra i denti. -Anzi, a dir la verità sono abbastanza stufa di fare quel lavoro osceno! Ci pensi a quanto possa essere disgustoso per me?- sbottai stizzita.
-Uuuhm, no, suppongo?
-Ecco! Per l'appunto. Io a lavorare per te non ci verrò mai e poi mai. Al massimo questa sera- tagliai corto. -Non ho mica intenzione di passare tutta la mia vita facendo quelle oscenità. Improvvisamente il suo volto si alterò. -Non farmi incazzare, Nanami! Lo sai benissimo che non hai scelta! Farai quello che ti dico, perché sei il mio animaletto!
Ah, allora stavano così le cose, eh? Ma questa volta risposi a tono: -Non faccio quello che mi dici perché sono il tuo animale, stupido Tsukiyama! Non credere di avere un controllo anche sui miei pensieri! E oltretutto posso sempre mandarti a quel paese, come adesso per esempio!
Mi guardò allucinato. Lo sguardo gli tremava. Stava per commettere qualche pazzia, ma non avrebbe potuto, perché eravamo in pieno giorno in mezzo alla gente.
Si girò da un'altra parte, e continuammo a camminare in silenzio. Io con le mani in tasca, e lui pure. E non ci guardavamo.
-Dove stiamo andando?- chiesi.
-A casa mia, ovvio- rispose secco. -Ecco, siamo arrivati.
Strabuzzai gli occhi. Nemmeno un pugno nello stomaco avrebbe potuto farmi sussultare tanto quanto la vista di una casa del genere. Era una villa immensa, con un giardino altrettanto grande e un viale di alberi che non finiva mai. Rimasi con la mascella a sfiorare terra. Tsukiyama sembrò divertito dalla mia reazione.
-Ti piacerebbe avere una casa del genere eh? Penso che dopo questa visione riconsidererai la mia proposta. E ricorda: stasera alle sette, non mancare, altrimenti...
-Altrimenti cosa? Non c'è bisogno che minacci!- incalzai io.
-Bene, lo spero.

Alzai i tacchi e me andai. Tsk. Gourmet dei miei stivali.
Tornai a casa. Non ne potevo più di girare per Tokyo. Ero spossata e anche un po' affamata. Tornata a casa mi feci una doccia veloce e mangiai la prima cosa che c'era in frigo.
Con tutta la storia di Tsukiyama, la cucina, il Gourmet, mi scordavo invece delle cose davvero importanti: l'esame. Il fottutissimo esame ad eliminatória.
Poco si sapeva al riguardo, se non che era terribile e gli studenti venivano decimati.
Forza e coraggio Nanami, puoi farcela. Se credi di poterlo fare, allora in qualche modo ce la farai!
Mi dissi. Ma non mi convincevo. Mi accasciai tra i cuscini. La verità era quella e una sola. Potevo dare la colpa a chi mi pareva, ma l'ansia che mi premeva il cuore, il nervosismo e l'irascibilità erano solo frutto della mia incompetenza. Avevo creato un mostro dentro di me, che mi torturava ogni giorno con l'ansia di questo esame. E con una piccola, orribile verità. Sicuramente sarei stata l'unica a non passarlo. Facevo solo pasticci su pasticci e tutti erano contro di me, quindi che senso aveva sperare di passarlo?
Ma no, no. Perché continuavo a pensare in quel modo? Così pensavano gli sfigati. Io dovevo puntare in alto. Ce l'avrei fatta, contro tutte le avversità.

Erano le sette, ed ero al cancello della villa degli Tsukiyama.
Citofonai. L'idea di dover rivedere la faccia di quel Ghoul mi fece venir voglia di piantarlo in asso, ma seguii comunque il cameriere incaricato di ricevermi, che mi guidò fino alla cucina.
L'ambiente di casa Tsukiyama sembrava confortevole, e tutta la servitù dimostrava gentilezza e disponibilità, facendomi dimenticare che erano pur sempre dei Ghoul, e come tali, anche loro mangiavano carne umana, e probabilmente facevano a pezzi le persone loro stessi.

Verso le otto tutto era pronto, e l'odore di carne cotta si diffondeva per tutta la villa.

Le gambe non reggevano più il mio peso. Per quattro volte di seguito ero fuggita in bagno per vomitare. Ero stravolta.

Con l'ultimo briciolo di energia che avevo, chiamai i camerieri che portassero in tavola i piatti, mentre io mi misi a sedere per riprendere fiato.

-Lo giuro, non ci verrò più!- esclamai a me stessa.

In quel momento uno dei camerieri entrò in cucina.

-Signorina Kojima, i padroni di casa desiderano ardentemente vederla- mi disse.

-Va bene, arrivo subito.

Lo seguii, percorrendo i corridoi più sfarzosi di casa Tsukiyama. Non c'era pavimento che non fosse coperto da un tappeto, mentre le pareti erano piene di quadri e candelieri. Le ampie finestre a volta davano sul giardino della villa, dal quale era possibile ammirare la fontana illuminata.

Il cameriere si arrestò sull'uscio della sala da pranzo, ed io entrai. La sala era sobria, comparata al lusso dei corridoi. C'era solo un tavolo, finemente apparecchiato, con delle sedie nere lucide, e un lampadario a gocce che pendeva dall'alto.

Seduto, a capotavola, c'era un uomo, che mi colpì molto per il suo modo di vestire, elegante ma eccentrico, tipico della sartoria d'alta moda. Nonostante i baffi e gli occhiali, la sua somiglianza con Shu era sorprendente.

Mi resi conto solo in quel momento di averlo già visto diverse volte in televisione, infatti era un volto noto dell'imprenditoria giapponese.

Di fianco a lui sedeva una donna bellissima, dal fisico di una modella e il portamento da regina. I suoi occhi erano taglienti come rasoi, e mi squadravano da capo a piedi. Quando mi vide, un lampo balenò nei suoi occhi, e io rimasi impietrita.

Scattò in piedi. Il lungo vestito rosso che indossava le ricadde sui fianchi. Con assoluta freddezza, disse al cameriere: -Occupatene tu.

-Come desidera, madame.

-Ehi! No! Aspettate! Che cos'è questa storia?!- esclamai di getto.

Il signor Tsukiyama era immobile, e squadrava la moglie da dietro gli occhiali.

-Nessuno ci ha mai detto che eri umana. Sai troppe cose- disse la signora -Forza, portala via!- aggiunse, rivolta al cameriere. Lui fece un inchino e mi prese di peso, ma io mi impuntai con i piedi. -Cara, forse stai esagerando. Magari Shu avrà avuto le sue ragioni...- disse il signor Tsukiyama. Ma sua moglie non lo guardò nemmeno. Io continuavo a urlare e dimenarmi.

-Lasciami andare! Lasciami!

-Mi dispiace signorina, ma queste sono le regole della casa.

Il padre sospirò. Io mi volsi a guardarlo con rabbia. Lui poteva far qualcosa e invece rimaneva lì a tavola, a sospirare come un impotente. Ruggii e cercai di scattare, provocando le maniere forti nel signore impomatato che mi tratteneva. Sentii una botta arrivarci in testa, e poi, il buio più totale.

Prima che i miei occhi si chiudessero definitivamente, vidi Tsukiyama correre verso di me.

Bravo. Lo sapevo che era questo il tuo obiettivo. Vienimi a prendere, e facciamola finita, una volta per tutte, con questa pagliacciata.

Non sentii cosa disse, sembrava stesse urlando, con la mano tesa rivolta verso me. Lo vidi lontano, sempre più lontano...

Aprii gli occhi. Mi alzai di scatto guardandomi intorno. Ero in una camera e non in paradiso. Ed ero viva. Tirai un sospiro di sollievo. Dopo un po' mi accorsi di un dolore terribile che mi lancia la testa. Dopotutto avevo ricevuto un colpo forte, ed era un miracolo se non ero morta.

Indossavo ancora i vestiti di quando ero uscita di casa. Accanto a me, su un comodino, c'era un

orologio. Erano le sette e mezza del mattino.

Accanto l'orologio, una lettera. Stavo per prenderla, quando qualcuno bussò.

-Avanti

Entrò una cameriera, che portava con sé un carrello, con sopra quella che sembrava la mia colazione. Mi venne a dare il buongiorno, e lasciò educatamente il vassoio sopra il tavolo della stanza.

Mi alzai, ma non mi aspettavo di fare colazione con del normalissimo caffè e una brioche. Per sicurezza aprii la brioche, ma dentro sembrava proprio che ci fosse crema. Mangiai sconsolata. Dopo quello che avevo passato, una buona colazione ci voleva per farmi recuperare le energie.

Presi la lettera, tanto l'avrei letta in un secondo momento. Avevo ancora con me lo zaino, con cui ero venuta. Senza perdere ulteriore tempo, uscii dalla stanza. La stessa cameriera mi stava aspettando fuori, e mi accompagnò fino all'uscita posteriore della villa.

-Spero che la stanza e la colazione siano stati di suo gradimento.

-Sì, sì, certo- risposi con una certa noncuranza. -Ne sono felice. Arrivederci signorina Kojima. Ah già, dimenticavo- aggiunse- i signori Tsukiyama si sono espressamente raccomandati di non fare più ritorno e di non dare alcun peso alle minacce o ai ricatti del signorino Shu. È tutto.

-Oh, bene!- dissi sollevata- Grazie mille allora, e arrivederci!

Accidenti! Quella sì che era una notizia. Niente più Tsukiyama tra i piedi.

Mi sentivo meglio, però c'era qualcosa che ancora non portava.

Poi improvvisamente ricordai. Oggi era il giorno fatidico...

...il giorno dell'esame a eliminatória!

FINE QUINTO CAPITOLO